

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 14,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del viceministro per gli affari esteri, Patrizia Sentinelli, sulla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del viceministro per gli affari esteri, Patrizia Sentinelli, sulla cooperazione allo sviluppo.

Cedo la parola al viceministro.

PATRIZIA SENTINELLI, *Viceministro per gli affari esteri*. Grazie presidente, e grazie a tutti voi. Credo che la cooperazione internazionale allo sviluppo sia un argomento assolutamente decisivo per il nostro paese. In questa mia esposizione, proverò a mantenere una schematicità che tenga conto anche del ritardo col quale abbiamo iniziato i lavori. Comunque, mi sembra necessario dedicare a questo argomento tutta l'attenzione che merita.

La cooperazione internazionale allo sviluppo ha nel nostro paese una lunga tradizione. Ieri ero a Lussemburgo per rappresentare il Governo italiano nel CAGRE (Consiglio affari generali e relazioni

esterne), e successivamente ritornerò brevemente su alcune indicazioni emerse; in quella sede ho avuto modo di segnalare non solo l'impegno e la generosità (se si può utilizzare questo termine) profusi da molte organizzazioni della società civile (come le ONG), ma anche - in particolare - il riconoscimento da dare alle iniziative portate avanti dagli enti locali, dal sistema delle autonomie locali, e dunque anche dalle regioni. Tradizione, generosità, impegno e riconoscimento di questo rilievo nelle attività del Parlamento e del Governo: direi che l'Italia si è contraddistinta in tante parti del mondo proprio per questo ruolo importante.

Ovviamente, esistono problemi maturati ed evidenziatisi negli ultimi tempi; ci tornerò con cura, sottolineando i limiti in cui ci siamo imbattuti. Mi sembra peraltro importante sottolineare che, proprio oggi, questo nostro patrimonio deve nuovamente ed ulteriormente essere valorizzato e riqualificato, sia per la parte bilaterale, che per quella multilaterale.

Oggi siamo chiamati ad intervenire - lo ripetiamo in tante occasioni - in misura maggiore rispetto al passato. Nel mondo, il divario tra i paesi più avvantaggiati e quelli in via di sviluppo cresce enormemente. E sono anche cresciute le ragioni che spingono nella direzione di un nostro intervento, insieme a quello di altri paesi; per brevità, mi limito a indicare solo il grande tema dei disastri ambientali, e le iniziative *post* conflitto, che chiamano noi tutti ad una maggiore responsabilità.

Tuttavia, voglio subito precisare con estrema chiarezza che questi interventi non possono essere in alcun modo confusi con altri, diversi dalla cooperazione messa in atto da alcuni soggetti; in particolare mi riferisco a interventi della protezione civile

o delle missioni militari, di cui parlerò successivamente rimandando anche a quanto la recente mozione parlamentare sulla missione in Afghanistan ha opportunamente e in modo chiaro precisato.

C'è però un punto che deve essere posto in risalto: le ristrettezze di bilancio dei paesi sviluppati e lo spostamento significativo di risorse per la sicurezza e l'emergenza privano l'aiuto pubblico allo sviluppo di quote di risorse che altrimenti dovrebbero essere destinate a tale scopo.

Vi dicevo, in apertura, che sono stata nei giorni scorsi a Lussemburgo per rappresentare il nostro paese in un'importante sessione del CAGRE, insieme ai ministri del commercio e degli esteri. Ne faccio menzione non solo perché è una notazione comunque utile a livello informativo, ma anche perché mi è parso di notare che all'interno dell'Unione europea viene prodotto uno sforzo maggiore, un più puntuale richiamo affinché i paesi membri possano utilizzare gli strumenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo in modo più coerente e preciso rispetto al passato.

Queste affermazioni ed indicazioni inducono a discutere su una divisione del lavoro e sulla complementarietà; e non credo sfuggano a nessuno le difficoltà per il nostro paese rispetto a questo tema: la divisione del lavoro è utile fra tutti i membri dell'Unione Europea, però pensare allo strumento della complementarietà non in termini flessibili, ma in termini troppo rigidi, potrebbe comportare un'esclusione dell'Italia in alcune zone del mondo, e non credo ciò sia utile.

Tuttavia, non c'è certamente solo il problema della quantità delle risorse da destinare all'APS, su cui tornerò con più precisione a dar conto; c'è anche il rilevante tema della riqualificazione dell'intervento. Ritengo molto importante ragionare sulle modalità con cui il nostro paese può partecipare al conseguimento degli obiettivi del Millennio; abbiamo imperativi stringenti a cui dobbiamo far fronte. Anche quando si parla di *good governance*, a mio parere, non vi è alcun dubbio che non si possa mettere in agenda - nelle relazioni con alcuni paesi - solo la lotta alla

corruzione, pur necessaria; e penso in particolare ad alcune esperienze dell'Africa. La *good governance* richiede un approccio globale da mantenere e perseguire, soprattutto con riferimento al rafforzamento delle istituzioni, al ruolo delle donne all'interno delle stesse e più in generale nella società civile.

Allo stesso modo, quando si parla di *Aid for trade*, non bisogna commettere l'errore di pensare allo strumento-commercio come sganciato dal resto, essendo invece opportunità significativa per la definizione di piattaforme - le chiamo così - di partenariato territoriale, ad esempio a proposito delle risorse idriche ed energetiche. È stato un punto molto importante di discussione su un aspetto che tornerà certamente utile nella definizione programmatica per il 2007, 2008 e 2009 dei settori e paesi di intervento da assumere come priorità.

L'importante obiettivo della nostra cooperazione è l'incremento delle quote per l'aiuto pubblico allo sviluppo; e dicevo in apertura che non bisogna cadere nell'errore di definire gli interventi, insieme alle altre organizzazioni o istituzioni (anche dell'amministrazione, e facevo riferimento alla Protezione civile), con ambiguità o con rischi di sovrapposizione. Al contempo, però, deve essere altrettanto chiaro che l'impiego delle Forze armate non può essere identificato con l'intervento umanitario di cooperazione, da condurre invece con forze civili.

Sono personalmente impegnata (e tutto il Governo deve esserlo) in merito alla mozione votata dal Parlamento in occasione della recente votazione sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. Intendo fare riferimento a due punti molto importanti per ricordare come una nuova conferenza internazionale sull'Afghanistan debba favorire un dialogo a livello regionale; debba rilanciare l'impegno della comunità internazionale volto alla ricostruzione economica e civile del paese e alla pacificazione e rafforzamento delle istituzioni afgane; debba, nella propria azione di politica estera, valorizzare prioritariamente gli strumenti di preven-

zione dei conflitti, mediazione e accompagnamento dei processi di pace; e debba mantenere distinti, nell'ambito delle iniziative italiane all'estero, gli interventi di cooperazione allo sviluppo rispetto alle attività di sicurezza e polizia internazionale.

Ho voluto riprendere questo impegno perché è questione vitale per la nostra cooperazione, finalizzato al riposizionamento nella comunità internazionale secondo le modalità indicate, e soprattutto indirizzato al miglior utilizzo delle risorse finanziarie.

Le risorse, come si diceva, sono un grande problema. Negli ultimi anni, si è assistito ad un decremento delle risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Nelle previsioni delle leggi, gli stanziamenti MAE per la cooperazione, nel 2006, ammontavano a soli 392 milioni di euro, con un taglio del 27 per cento rispetto all'anno precedente. Vorrei ricordare che l'impegno internazionale assunto per il 2006 prevedeva la destinazione all'APS di una cifra ben maggiore: dovevamo arrivare allo 0,33 per cento del PIL, un obiettivo intermedio per raggiungere nel periodo conclusivo (nel 2015) il famoso 0,7 per cento; ma purtroppo non abbiamo ancora raggiunto tali obiettivi. E sottolineo, inoltre — per maggiore precisione —, che nella manovra finanziaria 2006-2008 lo stanziamento indicato per il 2007 era addirittura minore, ossia di 382 milioni di euro, e poi ancora più basso per il 2008; ma ora non occorre richiamare questo *trend* negativo, se non per indurre ad uno sforzo, che tutti dobbiamo assumere, per un graduale rientro negli impegni internazionali. Abbiamo infatti giudicato indispensabile uno stanziamento, per il 2007, presente nella bozza della legge finanziaria (nella tabella C) che discuterete a breve, di 600 milioni di euro; e facendo riferimento alla tabella C, intendendo gli aiuti a dono.

Questo è un primo passo importante, che corrisponde ad un aumento del 55 per cento dei fondi previsti; tuttavia — e lo pongo alla vostra attenzione con una segnalazione particolare —, occorre prendere in considerazione uno stanziamento spe-

ciale sul fondo globale per le pandemie di 150 milioni di euro di arretrati. Denunciamo, infatti, un grave *gap* rispetto agli impegni assunti per la lotta all'AIDS, alla malaria, e alla tubercolosi; su questo è necessario prevedere ed operare un cambio sostanzioso e una maggiore e qualificata politica di cooperazione.

Ci sono impegni che il nostro paese non ha rispettato; pongo alla vostra attenzione due dati riguardanti i contributi volontari per gli organismi internazionali. Nel 2006, sono stati deliberati impegni, inclusi gli arretrati del 2005, per 127 milioni di euro; ma circa la metà (63 milioni di euro) non sono stati versati, e graveranno nel 2007. Addirittura (è opportuno segnalarlo), nel 2006 sono stati esclusi dalla contribuzione volontaria 14 organismi internazionali che prima ricevevano contributi dal nostro paese; e tra questi rientra un programma — il cui recupero è indispensabile — delle Nazioni Unite per l'ambiente, attraverso l'UNEP.

Sono rilievi fatti non solo per dovere d'ufficio, ma anche per richiamare l'attenzione sul sostanzioso incremento di cui necessita la cooperazione internazionale allo sviluppo.

Abbiamo poi un altro compito, perché accanto alla quantità c'è la qualità dell'intervento; e la struttura tecnica amministrativa del ministero deve avere un'attenzione diversa: come evidenziato dalla mia presenza odierna, è stato realizzato un potenziamento attraverso l'attribuzione di una delega ad un viceministro per la cooperazione, e mi interessa segnalare la valorizzazione della struttura tecnica del MAE, punto che ritengo di grande importanza. La situazione tuttavia presenta ancora un'insufficienza di organico, se pensiamo solo agli esperti della cooperazione. Stiamo procedendo (sarà ovviamente chiamata la direzione generale a farlo al più presto) a bandire un nuovo concorso per gli esperti, proprio per porre in risalto quanto essi servano all'interno della cooperazione e per adeguare così l'organico previsto.

Per quanto riguarda il punto, molto importante, relativo agli aiuti, ricordo che

nel 2006 — a causa dei tagli cui facevo riferimento — siamo ancora allo 0,19 per cento del PIL, e, considerando la cancellazione del debito, arriviamo allo 0,25-0,26 per cento; in tal senso è forte la mia sollecitazione, e dovremo essere coesi per portare il nostro paese ad un posto non più in coda tra i paesi donatori.

Questo Governo ha individuato poi nella cooperazione allo sviluppo una delle priorità d'intervento, nonostante la difficile situazione economica; e già dal 2006 (non faccio quindi riferimento agli impegni 2007-2008) sono stati adottati importanti provvedimenti: il 4 agosto il Parlamento ha approvato la legge n. 247, che prevede, tra le altre cose, un'autorizzazione di spesa per 17,5 milioni di euro, finalizzati ad interventi di cooperazione in Afghanistan e Sudan (per questo ho voluto richiamare prima il passaggio della mozione parlamentare di accompagnamento), progetti che stiamo rendendo operativi in entrambi i casi. Nel caso del Sudan, con la definizione del CPA per il sud e per il Darfur; nel caso dell'Afghanistan, sono state affrontate in varie occasioni le questioni della giustizia e dei diversi contributi sul canale bilaterale e multilaterale.

Il 20 agosto scorso, è stato approvato il testo normativo « missione UNIFIL » (chiamiamolo così per brevità); in questo articolo era previsto espressamente, nell'articolo 1, una autorizzazione di spesa di 30 milioni di euro per la realizzazione degli interventi della cooperazione in Libano, interventi che stiamo approntando. A questo proposito, abbiamo attivato un'interessante sperimentazione di tavolo di lavoro aperto al contributo della società civile — con ciò intendendo non solo le ONG, ma anche i responsabili degli enti locali e del sistema delle autonomie locali che offrono il loro contributo —, per definire gli interventi soprattutto bilaterali in Libano, essendo comunque impegnati anche sul canale multilaterale.

Dobbiamo lavorare insieme per l'aiuto pubblico, e in modo particolare per il fondo globale, nella direzione che ho indicato.

Voglio poi soffermarmi su un (a mio parere) importante messaggio che abbiamo già provveduto a dare alla direzione generale: la necessità della programmazione triennale 2007-2008-2009. Nel nostro paese e nel quadro internazionale, in questi anni sono emersi nuovi attori (accanto ai vecchi) della cooperazione: le ONG, le associazioni di rete, gli interessanti contributi che vengono dalla finanza etica e dal commercio equo e solidale, che credo debbano essere premiati col riconoscimento del lavoro svolto nella cooperazione. Un importante contributo, riguardante proprio la qualità e la riqualificazione e valorizzazione della cooperazione, arriva dal volontariato e da espressioni di movimento; a tal proposito, ricordo due recenti decisioni che mi sembra vadano nella direzione di valorizzazione e utilità. Abbiamo infatti raccolto l'invito — che veniva da gruppi di base dell'associazionismo di pace — di portare in Congo durante il processo elettorale (in particolare, per la prima sessione svoltasi a fine luglio) osservatori di pace delle associazioni, che hanno affiancato gli osservatori internazionali inviati dall'Unione Europea. Vedremo, alla fine di questo mese, come si svolgerà il secondo turno elettorale in Congo; ma — informata dalle stesse associazioni — so che molti di questi osservatori seguiranno le elezioni.

Allo stesso modo, abbiamo ritenuto molto interessante l'organizzazione del *Forum* sociale di Nairobi, che si terrà a gennaio prossimo, a cui abbiamo voluto dare un contributo per uno sviluppo e una organizzazione puntuale.

Dobbiamo però procedere con speditezza; ciò che è stato inserito nella bozza della legge finanziaria e l'impegno a valorizzare gli attori della cooperazione sono solo i primi impegni. Ma non c'è dubbio che, accanto alla programmazione triennale cui facevo riferimento, è necessaria una grande spinta per la definizione di un nuovo quadro legislativo. La legge sulla cooperazione è stata da più parti presa in analisi, e le discussioni sono già ampie; è una legge importante, ma ormai superata dalle grandi novità sopraggiunte. La legge

n. 49 del 1987 va dunque modificata, e sotto questo punto di vista è necessaria una volontà comune affinché fra gli obiettivi della nuova cooperazione sia definita la pace, la solidarietà internazionale; questo perché la cooperazione allo sviluppo deve essere capace di interagire con la politica estera di un paese, e l'insieme della cooperazione e degli interventi di cooperazione internazionale deve essere proposto con un nuovo patto di trasparenza tra Governo e cittadini. La cooperazione, insomma, è realmente elemento fondante della nostra politica estera in campo multilaterale.

Dovremo quindi delineare un sistema della cooperazione fortemente incentrato nel Ministero degli esteri, ma capace — a mio parere — di agire in modo tempestivo ed efficace con la snellezza necessaria, attraverso una agenzia che faccia tesoro — nella progettazione degli interventi — del contributo di quegli attori sociali cui prima accennavo (ONG, reti e il complesso degli enti locali). A questo proposito, credo che la cooperazione decentrata debba essere considerata con più attenzione e riconoscimento.

Faremmo bene a parlare, piuttosto che di cooperazione decentrata, di cooperazione comunitaria di partenariato: non esistono — se non per semplificare il concetto utilizzato — paesi donatori e paesi beneficiari collocati in modo subalterno, ma sussistono invece rapporti di partenariato, in cui la popolazione civile e le organizzazioni della popolazione civile possono essere presi come riferimento.

Questo è un punto importante, indicato come tale anche dalle raccomandazioni OCSE/DAC. Facciamo bene a discutere della nostra legge da riformare, della programmazione e dei settori di intervento prioritari in termini geografici e tematici, ma dobbiamo anche essere capaci di essere parte dell'Unione Europea e della comunità internazionale. E l'OCSE/DAC invita ad una visione nazionale che derivi da un rapporto più partecipativo con i soggetti italiani della cooperazione; indica inoltre una maggiore chiarezza nella definizione delle politiche di cooperazione,

motivo per cui faccio chiaro riferimento alla riduzione della povertà, obiettivo individuato da una cooperazione non ancella della politica estera ma parte fondante della stessa.

L'OCSE, poi, chiede la definizione di una strategia operativa per gli obiettivi di sviluppo del Millennio; e da ciò prendo spunto per ricordare (a me, al Governo, a tutti noi) che l'aumento del 50 per cento collocato nel 2007 per la tabella C sarebbe indispensabile (non solo utile) estenderlo anche agli anni 2008-2009, in modo tale che con questo *trend* possiamo rispettare l'obiettivo intermedio dello 0,56 per cento nel 2010.

L'OCSE parla, inoltre, di una migliore strategia di comunicazione e informazione per accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica; ritengo per questo indispensabile non solo l'utilizzo diretto, partecipe, responsabile dei *mass media*, ma anche quelli che ho chiamato i tavoli partecipativi di consultazione con la società civile.

Queste raccomandazioni dell'OCSE (ne ho ricordate solo alcune) devono essere per noi un importante elemento di stimolo.

A questo proposito, intendo segnalarvi un impegno assunto che considero rilevante, e che si svolgerà nelle prossime settimane: al fine di contribuire all'allargamento della consapevolezza della nostra cittadinanza attorno ai temi della cooperazione, abbiamo programmato alcune giornate di discussione che abbiamo chiamato «*Forum della cooperazione*»; esse verteranno su oltre 60 momenti di discussione. In particolare, quattro di questi momenti sono stati organizzati e promossi dal MAE come elementi centrali di discussione: il primo si terrà il 14 novembre sul tema «*Obiettivi del Millennio e lotta alla povertà*»; vi verranno inviate più puntuali informazioni sui relatori, ma voglio solo segnalarvi l'utile partecipazione a questi obiettivi della società civile, nonché delle istituzioni locali e centrali. Successivamente, ci sarà un importante approfondimento sui temi ambientali; non si può infatti parlare in modo neutro di sviluppo,

dovendo considerare gli sprechi - prodottisi in tanti anni di cooperazione sulle questioni ambientali - della terra, del cibo, dell'acqua, dell'energia, tutti temi fondamentali per discutere di nuova cooperazione. Seguirà poi un argomento che - non solo a me, ma a tutti voi - deve interessare in modo particolare: le tematiche di genere. È sufficiente leggere le nude cifre fornite dalle statistiche per capire come ancora nel mondo si muoia per mettere alla luce un bimbo o una bimba; la mortalità delle donne durante il parto è ancora elevatissima, così come la mortalità infantile.

Si parlava prima delle missioni militari; vorrei solo ricordare un dato che mi ha particolarmente colpito: qualche giorno fa, sono stata in Afghanistan, paese poverissimo in cui il 20-25 per cento dei bambini non raggiunge il quinto anno di età. È un dato che ci aiuta a capire che dobbiamo operare con grande determinazione nell'individuare i paesi verso cui indirizzare la nostra azione. La tematica di genere non può non essere declinata laddove parliamo di cooperazione, anche in senso positivo: non solo l'intervento per combattere la povertà intesa come miseria, ma anche la promozione dei diritti umani e dei diritti delle donne, nonché la loro espressione nella comunità economica. Interessanti a tal proposito sono gli interventi sul microcredito, che si fanno strada in alcuni paesi dell'Africa o in realtà come l'Afghanistan.

A mio parere, è importante considerare il ruolo del nostro paese nella cooperazione relativamente alla possibilità di lavorare sulla formazione; e, appunto, il quarto tema centrale di questi *forum* della cooperazione riguarderà l'alta formazione e l'eccellenza nella capacità formativa. Abbiamo del resto grandi e preziosi istituti nel nostro paese (Trieste, il Sant'Anna e altri ancora) che possono essere utilizzati al meglio.

C'è poi un altro tema che deve essere considerato, già sviluppato in altre parti del mondo con grande cura: la possibilità di discutere sulle tasse globali, sulla possibile introduzione di tasse di scopo per

muovere verso una nuova responsabilità; le tasse globali e di scopo (su cui 43 paesi, tra cui il Brasile e la Francia, stanno già lavorando) non sostituirebbero la responsabilità pubblica allo sviluppo, ma semmai si limiterebbero ad accompagnarla in un momento delicato come questo.

Credo inoltre vi sia un'altra priorità di intervento, una priorità metodologica, di carattere procedurale: il coordinamento necessario fra le branche della nostra amministrazione. A volte, abbiamo infatti difficoltà di lavoro con il Ministero dell'ambiente o con quello dell'economia e delle finanze; ma non vorrei si dimenticasse che i due terzi dei finanziamenti attuali per l'aiuto pubblico allo sviluppo sono definiti e gestiti dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre solo un terzo dal Ministero degli affari esteri. E quando parlo di coordinamento, non ho affatto dimenticato la necessità, in quel quadro legislativo da modificare, di porre mano a questo aspetto, per determinare l'unitarietà della gestione, e per meglio rendere efficaci l'intervento del nostro paese nella comunità internazionale e il lavoro bilaterale che stiamo conducendo.

Avendo parlato di programmazione triennale, credo che gli indirizzi che presenterò al Parlamento - sui quali già stiamo lavorando - dovranno indicare le priorità geografiche: se l'aiuto pubblico allo sviluppo è sradicamento della povertà nel senso ampio del termine, un problema redistributivo ed economico, allora l'Africa (in particolare subsahariana) presenta una collocazione importante; così come altri nostri impegni dovranno essere mantenuti per quanto riguarda Afghanistan, Libano, ed alcuni paesi dell'America Latina o dell'Asia. Non è un elenco senza priorità: l'Africa è il punto di partenza, con altri elementi che possono servire a meglio rendere la questione dell'aiuto pubblico allo sviluppo trasparente ed efficace.

Sono questi gli impegni assunti, e mi pare che da questo punto di vista possiamo già attestarci ad un primo livello di intervento positivo. Molto ancora c'è da fare, e dobbiamo farlo rapidamente.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, signor viceministro, per la sua relazione. Volevo dirle che sulla legge finanziaria abbiamo avuto già modo di discutere, affidando all'onorevole Spini il compito di difendere, *manu militari*, le nostre richieste.

Do la parola ai deputati che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

VALDO SPINI. Anzitutto, oltre a fare gli auguri all'onorevole Sentinelli, salutiamo positivamente il fatto che vi sia un viceministro per la cooperazione. Non credo possa essere accusato di mancanza di oggettività se dico, senza alcuna pregiudiziale politica, che nel precedente Governo non c'era un responsabile per la cooperazione, a livello politico. Secondo me, è stato un errore. Di fatto, se ne occupava più degli altri il senatore Mantica, con particolare attenzione all'Africa, ma non esisteva una delega specifica.

La presenza di un viceministro per la cooperazione è un fatto positivo proprio per la specificità della materia, che non è materia diplomatica tradizionale ed ha quindi bisogno di un'attenzione e di una trattazione particolari, anche considerato che i 600 milioni di euro ad essa destinati non sono pochi, seppur scarsi rispetto alle esigenze.

La Commissione - maggioranza e opposizione - ha notato il fatto che il Governo, in un momento di « vacche magre », ha incrementato gli stanziamenti dono e gli stanziamenti cooperazione. Si tratta di un dato politicamente rilevante e positivo, che ha il nostro appoggio, purché permangano due condizioni. La prima, già richiamata dalla viceministro Sentinelli, è che non si gravi sul fondo per il dono per pagare l'insoluto pregresso del fondo globale per AIDS, malaria e tubercolosi. Come è stato giustamente sottolineato, si tratta di un ammontare rilevante, pari a 150 milioni di euro: se questo dovesse incidere sui 600 milioni stanziati, ne rimarrebbero 450 e ci avvicineremmo alla somma disponibile l'anno scorso.

Questo mi sembra un punto fondamentale. Come possiamo muoverci? Molti di

noi hanno già sottoscritto un emendamento, da portare in Commissione bilancio - spero che sia approvato -, affinché, sull'esempio di altri paesi, si crei un fondo specifico, gravante sul bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze, che non sia soggetto all'andamento dell'economia italiana, ma costituisca un impegno da rispettare.

So bene che c'è una sorta di contenzioso sul fatto che al calcolo della percentuale di fondi che dedichiamo alla cooperazione vada o meno sottratto l'alleviamento dei debiti dei vari paesi. Che questo si faccia oppure no, alla fine le cifre si vedono. Non sarebbe corretto fare un *maquillage* ed utilizzare il giusto intervento per alleviare i debiti per mostrare un aiuto allo sviluppo che in realtà non si è incrementato quanto avrebbe potuto. Questa è la seconda condizione perché l'incremento consistente degli stanziamenti possa essere rispettato. Nella Commissione esteri troverà, pertanto, signor viceministro, un presidio e un aiuto in questo senso: credo che potremo lavorare positivamente.

C'è poi la questione della riforma. Noi sappiamo benissimo che la riforma, se non parte bene, non viene fatta. Nella prima legislatura del centrosinistra, nel 1996-2001, la riforma fu una sorta di « novella dello stento »: evidentemente, non era una riforma condivisa, perché se il Parlamento l'ha lasciata giacere significa che il provvedimento non aveva una maggioranza solida che lo sosteneva. Nella scorsa legislatura, si preferì operare delle modifiche in direzione dello snellimento delle procedure, senza prefigurare una riforma vera e propria.

Sono d'accordo con lei - se ho capito bene, ma non mancheranno momenti di confronto - sul fatto che la riforma dovrebbe ispirarsi al modello britannico, per gli aspetti applicabili in Italia, ovvero prevedere un'agenzia autonoma, ma all'interno del Ministero degli esteri. Mi sembrerebbe la formula più felice, perché non può essere considerata una direzione generale degli esteri come le altre; toglierla al Ministero degli esteri comporterebbe

degli elementi, a mio parere, di pericolosità. So che altri la pensano diversamente, ma io parlo a titolo del tutto personale. Comunque, vedrei positivamente la costituzione di un'agenzia nell'ambito del Ministero degli esteri. Se ho capito bene, anche lei, onorevole Sentinelli, pensa a qualcosa di analogo. Naturalmente, prima ci si potrà confrontare su un testo del Governo, meglio sarà. Come ho detto, queste iniziative sono valide se si assumono ad inizio legislatura, in un clima che può essere *bipartisan* (anche perché una riforma della cooperazione, per l'impegno che comporta, più è *bipartisan*, meglio è).

Apprezzerai anche l'idea di una programmazione triennale fin da subito, tenendo conto che spesso, nel passato, non si è distinto bene fra l'aiuto di emergenza per salvare vite umane - quello cioè alle popolazioni che rischiano di morire di fame - e l'aiuto per sviluppare l'economia. Quando si fa confusione tra le due cose, si rischia di portare degli aiuti che, pur con la buona intenzione di sollevare dalla fame, distruggono quel poco di agricoltura che c'è sul posto; oppure, viceversa, si spendono i fondi destinati allo sviluppo in modo non proficuo.

Ormai il mondo è cambiato. È vero, in Cina 400 milioni di persone vivono ancora al di sotto di un livello di vita accettabile, ma è vero anche che diverse centinaia di milioni di cinesi hanno superato questa soglia. Lo stesso vale per l'India, e così via. Dobbiamo perciò riuscire a ripensare la cooperazione in questo ambito, e sono d'accordo che la priorità è l'Africa subsahariana, che non è ancora riuscita a muoversi.

Ben venga, dunque, se nella programmazione che il viceministro si appresta a darci questi due tipi di intervento sono ben separati dal punto di vista metodologico. L'intervento di emergenza dovrebbe ad un certo punto finire, nel senso che, se si riesce a far sviluppare un certo tipo di industria e di settore, si saluta, si ringrazia e l'intervento cessa. Credo che sia un punto importante.

Condivido l'impostazione italiana - anche questa non nuova - di dedicare molto

impegno all'intervento multilaterale. Come ho detto ieri all'amico Kemal Dervis, vorremmo però anche un controllo, un riscontro, un monitoraggio. Lo stesso rapporto bilaterale è difficile da controllare, anche se è possibile farlo, perché ci sono un paese che dà e un paese che riceve. Dovremmo però riuscire ad avere un monitoraggio dell'effetto della spesa anche per quanto riguarda il multilaterale.

In conclusione - non voglio portare via tempo agli altri colleghi -, noi dovremmo dare all'opinione pubblica due importanti punti di riferimento. Il primo: se effettivamente si facesse oggi un certo sacrificio sul piano dell'aiuto allo sviluppo, gli obiettivi del Millennio potrebbero essere conseguiti. Molte analisi dicono che, se davvero tutti i paesi sviluppati stanziassero lo 0,7 per cento per questo fine, quegli obiettivi sarebbero conseguibili. Dovremmo fare un discorso alle nostre opinioni pubbliche, dicendo loro che forse vale la pena di fare un sacrificio oggi, sapendo che il mondo può cambiare davvero e che si possono risolvere problemi come l'immigrazione selvaggia, e così via.

Il secondo punto di riferimento è una forte garanzia di controllo e di verifica sulle risorse che vengono date e spese.

Se noi riuscissimo ad operare su questi due aspetti, si potrebbe creare un forte consenso di opinione pubblica, che in parte già c'è, tenendo conto di quanto multiforme è l'impegno italiano, sul fronte della cooperazione, anche da parte del volontariato. Il punto fondamentale è certamente avere una quantità adeguata di risorse. Da questo punto di vista, noi siamo il fanalino di coda, insieme agli Stati Uniti. Va però considerato che gli Stati Uniti, per quanto destinino una parte modesta del loro bilancio, in percentuale concedono comunque una cifra di grandissimo rilievo.

Molti colleghi hanno posto un problema giusto, che mi permetto di sottolineare: la legge finanziaria ha il merito di aumentare lo stanziamento per l'anno prossimo, ma questo rimarrà fermo nel periodo 2008-2009. Non è evidentemente possibile, se si vogliono raggiungere gli

obiettivi internazionali, che questi stanziamenti rimangano fermi: dovranno invece aumentare nel periodo 2008-2009. Non l'abbiamo potuto fare in questa sede, anche perché ci sono dissensi su dove reperire queste risorse, ma l'esigenza è assolutamente condivisa da tutti. Credo che il Governo potrà essere sostenuto, se ci darà indicazioni in questo senso. È importante che noi abbiamo la consapevolezza che il Governo realizzerà, in tempi abbastanza ravvicinati, quegli interventi di riforma e di programmazione che ci consentiranno in questi anni di lavorare insieme e di portare avanti qualcosa di veramente nuovo in questo campo.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Rivolgo i miei auguri al viceministro Sentinelli e, essendo la prima volta che la incontro in questa Commissione - il che mi fa molto piacere -, le do il mio benvenuto.

Onorevole viceministro, ho ascoltato con molto interesse quello che lei ha detto. Sono da sempre convinta che vi siano tematiche, elementi e ambiti in cui si impone una trasversalità. In settori così sensibili come quelli che attengono alla cooperazione allo sviluppo, nel senso più lato, non possiamo lavorare da soli. Mi pare che questa sia proprio l'ottica alla quale lei ci ha richiamato.

Devo dire che, relativamente a molte cose che lei ha detto e ad alcuni obiettivi che lei ha posto, viceministro, troverà sicuramente una piena collaborazione da parte nostra. Parlo per il mio gruppo, ma penso di poter parlare anche a nome dei colleghi che oggi, per motivi legati all'esame della legge finanziaria, sono assenti e che mi sento di scusare.

Entrando un po' più nel merito, sempre con questo spirito costruttivo, devo dire che mi è molto piaciuto il discorso che lei ha fatto sulla programmazione triennale. Tuttavia, poiché la vostra parte politica dovrebbe essere quella «avanzata», mi sento di chiedervi di andare più avanti.

In una proposta di legge che ho sottoscritto, presentata dall'onorevole Rivolta, c'è un'idea che mi pare interessante,

quella di legare la programmazione della cooperazione ai piani di sviluppo locali dei vari paesi. Penso che chi ha lavorato nella cooperazione allo sviluppo italiana ricorderà sempre come un incubo il fatto che gli impegni presi dagli italiani al tavolo dei donatori non venivano mai rispettati, non per volontà dei «disgraziati» che lavoravano localmente, ma per motivazioni di diverso tipo: perché cambiavano i Governi, le leggi finanziarie, e via dicendo. Insomma, anche un minimo di pianificazione era impossibile.

In più, se realizziamo una programmazione triennale non vincolata al piano di sviluppo locale, avremo una situazione migliore di quella che abbiamo conosciuto finora, ma non risolveremo il problema. Forse, perseguire questo obiettivo comporta delle difficoltà, ma non credo tante. La programmazione dei donatori, alla fine, viene sempre coordinata dall'UNDP (parlo dell'Africa subsahariana, richiamandomi alla situazione della quale ho maggiore esperienza) ed è una programmazione di fatto sempre quinquennale, a tutte le latitudini. La situazione sarebbe un po' facilitata se noi agganciassimo la nostra pianificazione a quella locale. Siamo però lontani da questo: ci invitano, per cortesia, a determinati tavoli, ma sempre con scarsa considerazione, sapendo che le cose che si scrivono sulla carta quasi mai vengono realizzate.

Mi è piaciuto molto quello che lei ha detto circa la confusione tra i diversi ambiti, che esiste ormai comunemente nella cooperazione. Faccio tuttavia notare, signor viceministro, che molto spesso questa confusione è in qualche modo funzionale a chi, all'interno dei meccanismi più tecnici che politici - non è quindi un discorso di carattere politico -, gestisce il potere. È gravissimo che i fondi destinati a certi ambiti vengano poi usati per altri scopi. Il problema non è la consistenza del fondo, è proprio la logica del sistema che non funziona. A noi va benissimo che si faccia una ricerca sulla climatologia, non abbiamo nulla in contrario, purché la si chiami con nome e cognome: ricerca sulla climatologia. Essa non ha niente a che fare

con la lotta contro la desertificazione: appartiene ad un altro ambito. Benché questa ricerca possa essere funzionale a questo tipo di lotta, noi dobbiamo realizzare pozzi e dighe in cooperazione, non fare ricerca per appurare quali sono gli effetti di ciò che abbiamo fatto.

Aggiungo ancora un'osservazione, sempre come piccolo suggerimento. Si faccia attenzione a dire che l'intervento è chiesto dalle persone del luogo. A tutte le latitudini, le persone sono le stesse: se una persona ha un lavoro, desidera mantenerlo.

Esistono certamente dei luoghi comuni e credo che lei - stando a come ha parlato - ne sia perfettamente consapevole. Mi scuso, pertanto, se quello che dico appare scontato; mi sembra comunque giusto che rimanga agli atti.

Sono meno entusiasta dei cosiddetti tavoli partecipativi per la consapevolezza. I tavoli partecipativi vanno benissimo; per il discorso della consapevolezza, però, bisognerebbe forse fare un'operazione più approfondita sui *media*. Ricordo con non molta simpatia una stagione di giornate della cooperazione, tenutesi nella scorsa legislatura - ne faccio quindi carico all'allora maggioranza -, che si sono rivelate costose e totalmente inutili. Non si acquista la consapevolezza parlando sempre tra i soliti, che poi scrivono sul loro *curriculum* che hanno partecipato alla tal giornata, che hanno fatto la tale relazione. Tutto questo non giova a nessuno dei paesi dell'Africa subsahariana. Giova molto di più, come ho detto l'altro giorno - scusate se mi ripeto -, una *fiction* in cui un eroe proveniente da un paese del Terzo mondo salva una vita, anziché ammazzare qualcuno. Questo tipo di operazione è molto più interessante, dal punto di vista della consapevolezza; raggiunge più persone e ottiene meglio il risultato di far vedere che le persone che vivono in queste zone non sono tutti bambini con la pancia gonfia, e via dicendo.

Inoltre, io porrei una grandissima attenzione - altra cosa che lei non ha detto, ma di cui probabilmente è perfettamente consapevole - a promuovere in modo

costruttivo le risorse locali. Con un emendamento votato trasversalmente da tutta la Camera (purtroppo riguardava solo l'Iraq, ma speriamo di estenderlo a tutti i paesi), abbiamo stabilito che si devono utilizzare risorse italiane solo ed esclusivamente in mancanza di risorse locali, mancanza che deve essere accertata con dichiarazione scritta e sottoscritta dall'autorità consolare locale. Non vedo perché si debbano mandare architetti italiani a ricostruire il Libano, quando i professori delle università di Beirut vengono a fare lezione alla Scuola Normale di Pisa. Non cadiamo in questo provincialismo raccapricciante, ed oltretutto sbagliato.

Su questi aspetti, signor viceministro, lei ha la possibilità di imporsi. Soprattutto, sappia che su questo ha anche l'appoggio dell'opposizione.

Così come le ho detto che sono molto felice di averla incontrata e ascoltata, devo anche dirle che mi ha atterrito - e non è un'esagerazione - quello che lei ha detto circa la struttura tecnica. La cooperazione italiana non è stata finora un fiore all'occhiello del nostro paese. Possiamo citare una valanga di episodi che potrebbero benissimo essere sottoposti al giudizio della Corte che si occupa dei crimini contro l'umanità e della salvaguardia dei diritti umani.

Penso, ad esempio, a zone del Sahel disboscate per costruire una diga, che poi non è più stata realizzata perché è cambiato il Governo o la legge finanziaria e non ci sono stati più i soldi. Peccato che si trattasse di una zona saheliana, dove l'unica cosa che bisognava fare era piantare alberi! Intanto, però, avevamo disboscato, ovviamente con dei costi. Se lei crede, senza voler tediare nessuno, potrei citare con nome e cognome i singoli episodi. Eppure la struttura c'era ed era la stessa da tanti anni. Perché non ha funzionato? Non perché quelle persone non vadano bene, ma perché la logica è sbagliata. Quando ho lavorato nel campo della cooperazione - devo dire raramente - mi è capitato, ad esempio, di dover lavorare con una bravissima persona, gradevole e gentilissima, che doveva occuparsi

di sviluppo della pastorizia, essendo però una demografa. Era stata assunta con contratto pluriennale e, in assenza di personale, i demografi si occupavano di pastorizia.

Mi scuso per i toni, ma questi temi mi appassionano particolarmente. Ora abbiamo un viceministro - oltretutto donna, concedetemelo - e spero che si trovi la sensibilità per fare qualcosa nella direzione giusta. La cosa seria da fare non è tanto, come ha detto lei, rinforzare o promuovere le strutture, ma fare quello che fanno gli organismi internazionali seri: chiamare a contratto su progetto, senza limite di spesa, le persone che veramente occorrono. Se, ad esempio, occorre un genio della demografia per tre mesi, si ingaggia il miglior demografo del mondo per il solo tempo necessario, e non per anni, impegnandolo poi sul problema della pastorizia per il solo fatto che è pagato ogni mese.

Anche l'agenzia potrebbe quindi essere una buona soluzione, purché non si crei un carrozzone. Vi dovrebbero lavorare pochissime persone e tantissimi consulenti, chiamati a lavorare solo quando occorrono. Soprattutto, sarebbe bene che la cooperazione allo sviluppo si orientasse sempre di più verso gli unici due settori in cui ha senso il nostro intervento: quello della programmazione, perché si tratta di denaro pubblico e si deve sapere se i pozzi vengono scavati dove la gente ha sete o nelle ville dei ministri - succede anche questo, non sono tutti buoni laggiù -, e quello della valutazione rigorosissima *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*.

Lei parlava di consapevolezza, ma occorre indirizzare anche i nostri giovani su questo. Quando mi chiamano all'università a tenere lezioni su questo argomento, dico sempre ai ragazzi che, se vogliono fare cooperazione seria, ci sono solo due rami in cui devono sviluppare la loro azione: quello della programmazione e quello della valutazione. Altrimenti, vanno a rubare il posto ai ragazzi di quei paesi. Si tratterà poi di reperire risorse locali, perché se è vero, come è vero, che la

cooperazione allo sviluppo è in sé una risorsa economica, è giusto che ne fruiscono soprattutto le persone locali.

Signor viceministro, questo è quanto volevo dirle, e aggiungo ovviamente gli auguri di buon lavoro. Credo che sarà importante rivedersi per stabilire bene le priorità, e non solo. Io concordo che sulla lotta alla povertà la priorità numero uno non può che essere l'Africa subsahariana, considerando però che da quando è entrata in vigore l'ultima legge in materia, la n. 49 del 1987, tutto è cambiato e i conflitti nell'Africa subsahariana si sono decuplicati. Quella legge riguardava un mondo completamente diverso da quello di oggi: le grandi guerre etniche non c'erano ancora state, la situazione internazionale risentiva ancora del conflitto tra i due blocchi; tanto per intenderci, c'era ancora il muro di Berlino, saldamente eretto.

Se mi permette, faccio una piccola annotazione su quello che diceva l'onorevole Spini. Sono d'accordo anch'io sul fatto che si debba chiarire bene che una cosa è l'emergenza, una cosa è lo sviluppo. Credo, però, che occorra un approccio nuovo rispetto a quello riferito dal collega Spini. Tranne piccole eccezioni nell'Africa occidentale, la maggioranza degli interventi - soprattutto nell'Africa subsahariana - è legata al fatto che ormai in tutti quei paesi c'è una guerra. A mio avviso, anche l'intervento di emergenza deve cominciare a considerare che lo sviluppo dovrà arrivare. Mi spiego meglio: se noi gestiamo un campo profughi, forse bisogna studiare l'opportunità che vicino al campo profughi ci siano dei campi di cereali, in modo da poter utilizzare quei cereali, senza farli venire da fuori.

Noi abbiamo presentato una proposta normativa in materia, di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta. Probabilmente ne verranno presentate altre, ma intanto le dico che presenteremo un emendamento alla legge finanziaria - spero che il Governo lo accolga - per chiedere che negli interventi di cooperazione venga promosso quanto più possibile il personale locale.

SABINA SINISCALCHI. Mi associo alla soddisfazione dei colleghi per la nomina di un viceministro per la cooperazione allo sviluppo e ringrazio il viceministro Sentinelli per essere venuta oggi nella nostra Commissione. Si tratta di un atto importante da parte del Governo, che risponde, non so se sia noto, ad una sollecitazione che proviene dall'OCSE.

Ritornando al rapporto di valutazione sui paesi donatori - da lei prima citato -, che viene stilato dall'OCSE ogni quattro anni, vorrei sottolineare che gli ultimi due, quello del 2001 e quello del 2004, non sono molto lusinghieri per il nostro paese. Una delle osservazioni che viene formulata nel rapporto del 2004 è proprio relativa alla mancanza di una delega chiara per la cooperazione assegnata, nell'ambito del Governo, a una figura importante.

La cooperazione, nell'ultimo Governo, era distribuita tra quattro sottosegretari, situazione che indeboliva le politiche di cooperazione. Però, il rischio che questa delega non sia forte è ancora in agguato. Ieri, il collega Forlani ha chiesto e ottenuto l'approvazione di un emendamento alla legge finanziaria con cui, all'articolo 113 - se non sbaglio -, viene istituito un fondo sull'ambiente per lo sviluppo sostenibile, che dovrà anche finanziare progetti di cooperazione internazionale in questo settore. Non era previsto l'interessamento e il coinvolgimento del ministro degli esteri.

Il nostro compito, quale Commissione affari esteri, sarà quello di vigilare affinché la delega alla cooperazione venga attribuita a pieno al viceministro, come deve essere. Pertanto, tutti gli interventi dell'Italia nel campo della cooperazione dovranno essere da lei supervisionati, come compete al Governo.

Sempre nel rapporto che sono solita citare, si dice che l'Italia è uno degli ultimi paesi (il diciannovesimo su 21) per quanto riguarda la coerenza tra le politiche di cooperazione e le altre politiche estere, come ho già detto ieri in occasione dell'audizione dei rappresentanti delle Nazioni Unite. Anche su questo aspetto bisognerà intervenire, modificando tale at-

teggiamento, che è ritenuto scorretto dal massimo organo di valutazione delle politiche di cooperazione dei principali donatori.

Nel rapporto del 2004, si afferma anche che l'Italia è carente dal punto di vista procedurale, tanto che, nonostante a Roma sia stata ospitata una conferenza sull'armonizzazione dell'aiuto, nel 2003, il nostro paese risulta essere uno di quelli che meno garantiscono l'armonizzazione. Armonizzazione significa garantire che gli interventi di cooperazione siano non solo coerenti con le altre politiche estere, ma anche uniformi nelle procedure. Addirittura, anche negli interventi bilaterali, l'Italia è tra i paesi che applicano procedure diverse, disorientando totalmente gli interlocutori, i paesi beneficiari, nonché le ONG, che ogni volta si devono confrontare, sia pure su progetti pluriennali, con procedure diverse, che cambiano di anno in anno.

L'abolizione - lo dice il rapporto, ed io condivido questa valutazione - del fondo unico per la cooperazione mette in difficoltà la realizzazione di progetti pluriennali di sviluppo. Il collega Valdo Spini citava prima l'importanza di costituire un fondo per garantire il finanziamento pluriennale dei progetti di lotta all'AIDS, il fondo per le pandemie. Però, questo problema sussiste per tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo, che non si possono esaurire in un anno, altrimenti sono progetti di pronto intervento e di emergenza che, spesso, non raggiungono gli obiettivi. Comunque, per quanto riguarda la cooperazione, i progetti sono pluriennali. Il fatto che i fondi della cooperazione rientrino nella contabilità normale dello Stato e non esista più il fondo speciale, istituito dalla legge n. 49 del 1987 e abolito alcuni anni fa, crea grossi problemi. Quindi, mi auguro che lei, signor viceministro, possa intervenire anche sotto questo profilo.

Mi associo a quanto diceva la collega Paoletti Tangheroni in merito alla necessità di una valutazione attenta, così come l'OCSE ci chiede da diversi anni. È un'area, quella del monitoraggio e della

valutazione dei progetti, in cui l'Italia è carente e da questo punto di vista sarebbe necessario un miglioramento. Mi rendo conto della mole di lavoro che tutto questo comporta, ma confido nelle sue capacità e nella sua forza, doti tutte femminili.

L'ultimo aspetto che voglio analizzare - a questo proposito, cito l'OCSE, a differenza di ieri, quando ho citato un rapporto indipendente - riguarda l'aiuto legato. L'Italia è uno dei paesi che più utilizza questo strumento. La percentuale di aiuto legato sul totale dei nostri interventi, nel 2001, era pari al 62 per cento e sembra - l'ultimo Governo italiano non ha fornito all'OCSE i dati relativi - che oggi questa percentuale sia salita al 90 per cento.

L'aiuto legato è una procedura scorrettissima, perché, innanzitutto, non garantisce un regime di libera concorrenza, dato che i paesi beneficiari sono costretti ad acquistare beni del paese donatore, anche se costano di più rispetto al mercato internazionale. Inoltre, è dimostrato un forte legame tra l'aiuto legato e la corruzione. Corruttori e corrotti si annidano, infatti, in questa tipologia di intervento che distorce il mercato e la cooperazione, e introduce corruzione, in misura maggiore nel paese beneficiario, mentre i corruttori e chi trae beneficio dall'atto della corruzione appartengono al paese donatore.

È un aspetto che mi sta cuore, sul quale penso si possa intervenire. Ieri, in questa Commissione, abbiamo approvato, all'unanimità, un emendamento che chiede, già con questa legge finanziaria, che i finanziamenti che rientrano sotto forma di servizio del debito passino dal fondo rotativo dei crediti all'erogazione degli aiuti a dono. È un piccolo intervento che consentirà di frenare questa cattiva politica di cooperazione del nostro paese.

Non voglio entrare nel merito del progetto di riforma della legge n. 49 del 1987, riforma verso la quale, nella nostra Commissione, come ha visto, c'è un atteggiamento molto favorevole e di forte collaborazione tra gruppi politici diversi, tra maggioranza e opposizione. Questo do-

vrebbe rincuorarla sul fatto che saremo d'aiuto affinché questa riforma si realizzi, se non altro per i motivi esposti prima dall'onorevole Paoletti Tangheroni: la legge n. 49 del 1987, per quanto possa essere giudicata valida, è sicuramente datata, il mondo è completamente cambiato nei quasi vent'anni dall'approvazione di quella normativa.

TANA DE ZULUETA. A dire la verità, dopo l'intervento dell'onorevole Siniscalchi, dell'onorevole Paoletti Tangheroni e dell'onorevole Spini, ritengo ci sia poco da aggiungere. Come ha detto l'onorevole Spini, le nostre speranze - sono dieci anni che aspetto - nella prima legislatura di centrosinistra non si sono concretizzate. C'erano, tuttavia, degli obiettivi molto precisi e molto semplici, che sono stati centrati già con la sua nomina, che costituisce la prima e più importante innovazione.

Per questo, anch'io considero questo primo appuntamento estremamente importante, molto incoraggiante anche dal punto di vista dei « paletti » e delle priorità che lei ha indicato nella sua relazione. Anch'io mi ero rifatta ai rapporti dell'OCSE, per cui non ripeterò una sola parola di quello che con tanta efficacia ha detto la mia collega Siniscalchi.

Onorevole viceministro, le chiedo se è possibile avere l'elenco delle 14 agenzie a cui è non è stato dato il finanziamento. Ritengo particolarmente preoccupante l'inclusione dell'UNEP tra queste agenzie. Cito solo un caso di un recente intervento italiano che si è appoggiato all'UNEP, quello nel Libano, in seguito al disastro provocato dal bombardamento di un deposito petrolifero. Trovo strano che l'Italia si appoggi ad un'agenzia nei confronti della quale è debitrice, e ritengo che questo mini la nostra credibilità e la nostra efficacia in molti teatri.

Considero anche rilevante il fatto che, già in questa fase, si sia esplicitata l'importanza di una dimensione di genere. Questo approccio può sembrare un segno di *bon ton* e non strutturalmente rilevante per politiche corrette, ma credo che le recenti linee guida adottate, tra gli altri,

dalla FAO e da altre agenzie - cito l'esempio svedese - dimostrino che è una questione centrale per l'efficacia della cooperazione, soprattutto quando si parla di lotta alla povertà e di salute pubblica. La ringrazio, dunque, per l'attenzione riservata a questa tematica.

Le denunce fatte dall'onorevole Paoletti Tangheroni sono abbastanza fondate per quanto riguarda l'organizzazione della struttura e, in quanto basate sull'esperienza diretta, sono molto interessanti. Volendo cominciare da capo ed avendo lei trovato una struttura ridotta al lumicino, l'unico vantaggio di questo disastro è la possibilità di costruire qualcosa *ex novo*, con una struttura - lo speriamo - che risponda davvero alle esigenze di un mondo in rapidissima evoluzione.

Una parola sulla coerenza, alla quale si è accennato prima: il grosso delle risorse per la cooperazione non passa attraverso il suo ministero, bensì attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze, e credo che su questo fronte siano necessari una riflessione ed un coordinamento molto forte a livello di Governo, che spero ci possano essere.

Le istituzioni di Bretton Woods, la Banca mondiale e lo stesso Fondo monetario vivono un momento di difficoltà. A mio parere, anche questa può essere un'opportunità per una riflessione sull'organizzazione della nostra partecipazione, in modo che il nostro impegno attraverso questa istituzione sia coerente con il resto delle iniziative e la gestione della cooperazione e dello sviluppo.

RAFFAELLO DE BRASI. Intendo solo avanzare una proposta per quanto riguarda il metodo. Signor viceministro, innanzitutto anch'io manifesto la mia soddisfazione per la sua nomina e la mia approvazione per il contenuto della sua relazione.

Vorrei domandare al presidente se è nelle sue intenzioni, come credo, avviare un lavoro parallelo a quello del Governo sulla riforma della legislazione sulla cooperazione allo sviluppo e al viceministro Sentinelli se intende svolgere una discus-

sione sul progetto prima di arrivare alla formulazione di un testo di legge. Poiché nella sua relazione il viceministro ha già strutturato un punto di vista abbastanza preciso per quanto riguarda, per esempio, lo strumento, mi chiedevo se fosse possibile, prima di arrivare ad un testo di legge, svolgere una discussione su un'idea progettuale che si tradurrà in concreto, per evitare rigidità che non ci consentano, poi, un percorso parlamentare spedito, considerata l'esperienza delle passate legislature. Essendoci pareri e proposte di legge diverse, è evidente che c'è ancora una discussione da fare. Pertanto, le chiederei di avere questa sensibilità, e credo che l'avrà.

Per quanto riguarda la nostra Commissione, visto che ci sono varie proposte di legge e vari punti di vista, è necessario cercare di incardinare bene questa discussione, in modo tale da raggiungere l'obiettivo che tutti ci auguriamo, quello di riformare la legislazione sulla cooperazione allo sviluppo.

PIETRO MARCENARO. Innanzitutto, mi associo ai ringraziamenti e all'approvazione della relazione del viceministro, che mi pare trovi conferma, anche in questa discussione, nel fatto che in questa Commissione ci sono il clima e le condizioni adatte per costruire insieme delle proposte e provare ad istruire un percorso, anziché trovarsi di fronte a progetti di legge già completamente definiti.

Voglio innanzitutto sottolineare che, secondo me, sarebbe molto importante, utile e produttivo se, in tema di riforma della legge sulla cooperazione, si potesse cominciare a sviluppare un discorso in questa sede su bozze, schemi e prime ipotesi che, partendo naturalmente dalla legge esistente, mettano questa Commissione nelle condizioni di affrontare un percorso comune.

Dal momento che si tratta di un lavoro molto importante, che presenterà anche aspetti di novità, è molto difficile pensare ad una nuova legislazione sulla cooperazione che non faccia i conti in modo nuovo con l'approccio multilaterale, con la

dimensione internazionale della cooperazione e con quello che ciò comporta.

Voglio fare solo un esempio: la questione della valutazione, che, come è stato sottolineato, è un punto molto importante, determinante e decisivo, un nuovo orientamento, richiede un approfondimento, per verificare in quale misura questa possa essere una missione che non solo viene affidata ad unità indipendenti, ma si può avvalere, in modo diverso dal passato, del giudizio e della cooperazione internazionale.

Credo che, oggi, istituzioni come la Banca mondiale siano organismi nei quali si può trovare un punto di riferimento per giudizi e valutazioni che possono essere utili, non dico per eliminare - cosa impossibile -, ma per controbilanciare e ridurre la tendenza all'autoreferenzialità e alla riproduzione di se stessi, che fa parte normalmente delle politiche.

Bisogna sapere che la tendenza a nutrire se stessi, mentre si parla del nutrimento altrui, non è una degenerazione, ma un elemento costitutivo che va preso in considerazione e, in qualche modo, affrontato come una tendenza, non necessariamente legata alla cattiveria di qualcuno. Questi processi, da molto tempo studiati dai sociologi dell'organizzazione, sono ormai abbastanza conosciuti. Questo è un primo punto, secondo me, di una certa importanza.

Signor viceministro, lei ha sottolineato - e anche questo è molto importante - la cooperazione come parte di un sistema di politica estera. La cooperazione è anche, naturalmente, un'iniziativa di solidarietà, ma può essere ripensata come parte di un sistema di politica estera di un paese, come qualcosa che sta insieme ad altre scelte. Essa, ad esempio, è un aspetto della lotta per la pace, è una modalità attraverso la quale si possono portare avanti politiche di prevenzione dei conflitti, è anche un modo alternativo - almeno nella mia opinione - a quello di chi sostiene che la democrazia si esporta attraverso la forza, è un modo per diffondere libertà e democrazia.

Questo porta ad affrontare un problema rispetto al quale è più facile porre domande che dare risposte. Sappiamo che la cooperazione avviene in molte direzioni, in molti paesi che hanno condizioni politiche diverse, nei quali i diritti umani e le libertà sono considerati e trattati in modo molto diverso. Come si può ottenere che, nell'ambito della cooperazione, ci sia anche una spinta verso l'affermazione dei diritti e delle libertà? Questo modo di procedere è esattamente alternativo all'atteggiamento di chi pensa che le dittature debbano essere affrontate semplicemente con politiche di isolamento. L'alternativa, evidentemente, non può essere l'indifferenza.

Come qualcuno forse sa, in passato mi sono occupato del caso di Cuba e intendo continuare ad occuparmene. Cuba è un paese verso il quale c'è una cooperazione. Personalmente, sono contrario alle politiche di embargo, ma sono altrettanto contrario a politiche di cooperazione che fanno finta di non vedere i problemi di quel paese. Penso che l'alternativa alle politiche di embargo debba essere costituita da politiche che cercano vie attive di sostegno e di sviluppo della democrazia, di rapporti con le forze che si muovono per affermare certi diritti.

Signor viceministro, se è vero quel che lei diceva sul carattere sistemico dell'iniziativa di cooperazione, penso che anche questi problemi, pur difficili e complicati, possano essere visti in una luce diversa. Questa è una sede utile per farlo, in quanto i parlamenti, su questo punto, hanno qualche vincolo e qualche condizionamento in meno dei governi, e sono in qualche modo più liberi di affrontare questi problemi.

Anche da questo punto di vista, una collaborazione più stretta fra Governo e Parlamento può dare un contributo alla soluzione di questi problemi.

DARIO RIVOLTA. Signor viceministro, prima di rivolgerle qualche domanda, vorrei innanzitutto scusarmi con lei. Essendo purtroppo arrivato in ritardo, non ho ascoltato una parte della sua relazione,